

## In un granello di sabbia

di Massimo Raveri

ROLF A. STEIN, *Il mondo in piccolo. Giardini in miniatura e abitazioni nel pensiero religioso dell'Estremo Oriente*, Il Saggiatore, Milano 1987, ed. orig. 1987, trad. dal francese di Michele Sampao- lo, pp. 339, Lit. 50.000.

Gli alberi in miniatura, così inquietanti nella naturalezza del loro estremo artificio, non sono solo il risultato di una tradizione di raffinato estetismo dell'Asia Orientale. Né per capire la ragione di quell'aura di preziosità che li circonda, di quella certa segretezza nell'arte di crearli, è sufficiente rifarsi al solito luogo comune dell'amore dei cinesi e dei giapponesi per la natura. E merito di Stein di essere per primo andato al di là di un superficiale esotismo e di aver messo in luce in questo libro quanto queste creazioni in miniatura, apparentemente insignificanti, siano l'espressione molto sofisticata di un fitto intreccio di simboli, il risultato di un lungo processo di sintesi e rarefazione di diversi temi religiosi e filosofici che si richiamano al sogno di un altro mondo, chiuso, intimo, felice e incorruttibile.

L'autore ha percorso i testi classici cinesi a sufficienza per conoscere l'atmosfera culturale dell'ambiente dei letterati e non sottovalutare l'importanza dei principi estetici in un ambiente dominato dalla preoccupazione dell'eleganza e della raffinatezza. Anche il *bonsai* è il prodotto di quella stessa moda tirannica che, con regole precise, spesso perentorie, decideva delle scelte anche minute della vita dell'"uomo superiore" e del suo gusto. Ma in quello stesso mondo, l'influenza del pensiero taoista e del buddhismo zen, faceva sì che l'esperienza estetica fosse intesa anche come via di autoconoscenza, come tecnica di controllo della mente e del corpo, e che nel gesto dell'artista si vedesse la potenzialità di un momento di intuizione e di libertà interiore, traducibile nei termini di un'esperienza religiosa o intellettuale di salvezza.

Negli schemi iconografici dei paesaggi in miniatura anche gli elementi decorativi più inusitati non sono frutto di una scelta casuale ma si ricollegano a un medesimo insieme coerente di significati. Un complesso che Stein definisce "mitico" e che in Asia Orientale sottintende anche la costruzione del luogo santo, le visioni sciamaniche dei siti paradisiaci, i segreti processi alchemici e le tecniche corporee per ottenere l'immortalità.

Il mondo in piccolo vede al suo

centro un albero nano, spesso un pino sempreverde, contorto e nodoso, metafora della longevità, di quell'*axis mundi* che collega, con i suoi rami, il Cielo e, con le sue radici, le Sorgenti Gialle (gli inferi) e lungo cui si inerpicano lo sciamano durante la sua estasi. All'albero si accosta una roccia, simbolo della montagna sacra, luogo paradisiaco e dimora dei morti, sulla cui cima è possibile un incontro con il divino. La superficie corrosa e scavata della pietra rimanda all'immagine

della grotta, dell'entrata stretta e nascosta verso l'aldilà che solo l'iniziato riesce ad attraversare, al simbolismo della sepoltura e al contempo al concetto di spazio vuoto ricco di potenzialità creative, utero della terra madre. Il *bonsai* è un oggetto di meditazione. C'è un'immagine letteraria che riaffiora talvolta nelle pagine del libro: quella del maestro taoista o del monaco zen che in solitudine trascorre le notti di luna piena accanto al suo giardino in miniatura, contemplando,

tranquillo, il fumo della sua lampada che si innalza fra le rocce e, all'alba, si inumidisce gli occhi di rugiada. Ritirato in un mondo a parte, chiuso e segreto, penetrando con la mente in un sito prodigioso, che, per la sua stessa piccolezza, lo conduce all'impercettibile, subisce pure lui questa quiete, e, in una calma perfetta dove ogni cosa non è altro che immagine riflessa di se stessa, dove ogni vita è ripiegata su di sé, egli attende il risultato di una gestazione: il granello impercettibile ma onnipotente del suo io immortale.

La piccolezza, lungi dall'essere un elemento accidentale del giardino in miniatura, un vezzo, una curiosità, è l'elemento qualificante, perché confe-

risce all'oggetto un carattere quasi metafisico di irrealtà, di assolutezza concettuale. La stessa idea è presente nel simbolismo essenziale dei giardini di pietra dei templi zen. La astratta armonia di rocce e luce nasconde nella sua naturale semplicità la raffinata eleganza dell'artista che l'ha creata. Tutti gli elementi decorativi superflui sono stati sfrondata. L'effetto è di ottenere una pura concentrazione sulla silenziosa essenza di una visione religiosa.

Ciò che disturba e affascina del *bonsai*, come nell'*ikebana*, è che la finzione è così abile da accentuare la sensazione di freschezza, di spontaneità, di vigore e delicatezza di una perfetta naturalità. Questo effetto ambiguo poi è frutto di paziente e amorevole crudeltà. Durante lunghi anni il tronco viene tagliato, imprigionato in fili di ferro, contorto, i rami annodati, piegati, recisi o torturati con profonde incisioni. Si sente la forza del concetto taoista di *wu wei*, "non agire" contro la natura, per immedesimarsi in essa al fine di carpirle meglio i suoi segreti e poter ricreare, usando i suoi stessi elementi e le sue stesse forze, qualcosa di "più vero" della natura stessa. Ma è anche la stessa crudeltà, come rivela Stein, con cui lo sciamano, l'iniziato alle tecniche tantriche o il maestro taoista piegano e torturano il loro corpo per fargli acquisire poteri mistici. La parola che più spesso designa la torsione degli alberi nani, *yen*, designa anche una figura della danza estatica.

In molte pagine del testo si sente il gusto dell'indagine paziente e minuziosa, il progressivo piacere dello scoprire e svelare al lettore la ricchezza di significati e il valore culturale di un oggetto verso cui si è soliti soffermarsi con uno sguardo appena incuriosito. E le illustrazioni che, numerose, si intrecciano e si richiamano nel testo, fanno da continuo contrappunto allo svolgersi dell'argomentazione. Con velata autoironia l'autore ci suggerisce la sua esperienza di *fieldwork* in Vietnam nel 1940, mentre cerca di rubare informazioni sui *bonsai* da riluttanti guardiani di templi, da dotti abati, da maestri giardinieri. Ma quando passa all'analisi dei testi classici, per rintracciare dai documenti storici le origini dell'idea del "mondo in piccolo", qui le pagine di Stein si fanno dense, serrate, sembrano talvolta non concedere tregua, fitte come sono di rimandi, di note, di precisazioni terminologiche. Per lo specialista vuol dire vedere all'opera un grande studioso. Ma anche per il profano questi passaggi non sono privi di un loro fascino. Oltre alla sicurezza di acquisire una nozione precisa e attendibile, talvolta vi si può scoprire in più quello stesso sottile piacere che

## Il secondo di casa

di Sandro Ortona

AA.VV., *Grande Atlante d'Italia* De Agostini, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1987, pp. 504, Lit. 180.000.

Gli atlanti in commercio, come si era già visto in un precedente articolo, appartengono a due categorie fondamentali: quelli scolastici, e i grandi atlanti da biblioteca. In entrambi i casi si tratta di progetti editoriali complessi e onerosi, per l'elevato costo di realizzazione della cartografia, la stampa a colori su carta spessa, e così via. Gli atlanti scolastici sono ovviamente un po' meno impegnativi, e inoltre possono contare — pur non essendo testi adottati obbligatoriamente nelle scuole — sul mercato protetto costituito da milioni di studenti. I grandi atlanti, invece, sono un'impresa editoriale di ampio respiro, e richiedono cospicui investimenti di capitale: tant'è vero che quelli in commercio, realizzati in Italia anche nella loro parte cartografica, erano finora soltanto due: il *Grande Atlante De Agostini* e l'*Atlante internazionale del Touring Club Italiano*.

Data questa situazione, può apparire singolare, e perfino coraggiosa, l'iniziativa dell'Istituto Geografico De Agostini di uscire sul mercato con un secondo grande atlante di carattere settoriale, dedicato solo all'Italia, da affiancare all'altro generale già pubblicato dalla stessa casa editrice: un'opera che, non esaudendo la descrizione del globo, si propone in un certo senso come il secondo atlante di casa. Tuttavia, non è difficile prevedere un buon successo di vendita per quest'opera (e d'altronde una casa editrice come la De Agostini ha troppa esperienza nel ramo per lanciarsi in una simile operazione senza aver prima fatto attente previsioni di mercato). Si possono infatti ipotizzare tre fattori che dovrebbero propiziare la

diffusione del *Grande Atlante d'Italia*: 1) L'interesse per l'Italia in tutti i suoi aspetti (geografici, storici, artistici, culturali ecc.) è da alcuni anni in fase di crescita, e ogni opera sull'argomento è bene accolta dal pubblico. 2) Anche se non si può parlare in questo caso di un "Atlante nazionale" nel senso scientifico del termine, trattandosi piuttosto di un'opera di alta divulgazione, il *Grande Atlante d'Italia* si inserisce comunque in uno spazio vuoto: in attesa dell'uscita dell'*Atlante nazionale del Tci-Cnr*, per trovare un'opera di questo calibro dedicata specificamente all'Italia bisogna risalire all'*Atlante fisico-economico d'Italia* diretto da Giotto Dainelli, pubblicato dal TCI nel 1940. 3) Oltre che in libreria, la De Agostini ha messo in vendita l'opera anche nelle edicole, a fascicoli separati. In questo modo il prezzo — 4500 lire settimanali, per 30 settimane — diventa molto più accessibile. Non solo: l'atlante è venduto nelle edicole anche congiuntamente a due altre opere a larga diffusione della De Agostini, la *Grande Enciclopedia* e "L'Italia"; determinando così un utile aggiuntivo per la casa editrice, che vedrà incrementato il numero delle copie vendute di queste enciclopedie grazie al richiamo esercitato dall'atlante. La diversificazione dei canali di distribuzione — librerie, edicole, rateale — dovrebbe essere in grado di far giungere l'opera a tutti gli strati sociali e fino nelle più sperdute località. Cosa che all'autore della presente recensione, che vedrebbe volentieri ogni famiglia italiana in possesso di almeno una dozzina di atlanti, sembra altamente meritoria.

Ciò che subito colpisce nel *Grande Atlante d'Italia*, al primo sfogliarne le pagine, è la sua insolita ricchezza e varietà di contenuti. Già altre opere precedenti ci avevano abituati al fatto che

## CANTINIEditore

Borgo S. Croce 8, 50122 Firenze, Tel. 055/244726

LEONARDO  
E I LEONARDESCHI  
A BRERA



Testo di Pietro C. Marani, 264 pag., 57 ill. colore, 168 ill. bn cm 24,5x32, legato in tela con sovraccoperta, L. 150.000

GIAMBOLOGNA



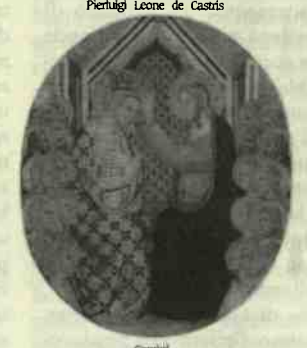
Testo di Charles Avery, 286 pag., 340 ill. di cui 16 a colori, cm 24x30,5, legato in tela con sovraccoperta, L. 180.000

IL SEICENTO FIORENTINO



3 volumi, 1128 pag., 270 ill. colore, 54 ill. bn, cm 21,5x28 legati in tela con sovraccoperta L. 280.000

ARTE DI CORTE  
NELLA NAPOLI ANGIOINA



Testo di Pierluigi Leone de Castris, 488 pag., 80 ill. colore, 403 ill. bn cm 24,5x32, legato in tela con sovraccoperta, L. 220.000

Il tessuto  
Art Nouveau

Giovanni  
e Rosalia  
Fanelli  
320 pag., 99  
ill. a colori  
e 321 in bn  
L. 150.000

Il tessuto

Art Déco  
Giovanni  
e Rosalia  
Fanelli  
312 pag., 99  
ill. a colori  
e 343 in bn  
L. 150.000

